

# **Giovanni Paolo II**

**Discorsi all'Onu**

**Matteo Prodi Aprile 2023**

# Discorso 2 Ottobre 1979

Questa fiducia e convinzione della sede apostolica, come dicevo, non risultano da ragioni puramente politiche, ma dalla stessa natura religioso-morale della missione della Chiesa Cattolica Romana. Questa, quale comunità universale che raccoglie in sé fedeli appartenenti a quasi tutti i paesi e continenti, nazioni, popoli, razze, lingue e culture, è interessata all'esistenza ed all'attività dell'organizzazione, la quale - come deduciamo dal suo nome - unisce e associa nazioni e stati. Unisce e associa, e non già divide e contrappone: essa cerca le vie dell'intesa e della pacifica collaborazione, tendendo con i mezzi disponibili e i metodi possibili, ad escludere la guerra, la divisione, la reciproca distruzione in quella grande famiglia, che è l'umanità contemporanea

- ha certamente un rilevante significato che tra i rappresentanti degli stati, la cui ragion d'essere è la sovranità dei poteri legati al territorio e alla popolazione, si trovi oggi anche il rappresentante della Sede Apostolica e della Chiesa Cattolica. Questa chiesa è quella di Gesù Cristo che, davanti al tribunale del giudice romano Pilato, dichiarò di essere re, ma di un regno che non è di questo mondo (cf. Gv 18,36-37). Interrogato poi sulla ragion d'essere del suo regno tra gli uomini, egli spiegò: "Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità" (Gv 18,37)

- 6. In questo momento, profittando della solenne occasione di un incontro con i rappresentanti delle nazioni del globo, vorrei rivolgere un saluto soprattutto a tutti gli uomini e le donne viventi sulla nostra terra. Ad ogni uomo, ad ogni donna, senza eccezione alcuna. ... In questo rapporto trova il suo perché tutta l'attività politica, nazionale e internazionale, la quale - in ultima analisi - viene dall'uomo, si esercita mediante l'uomo ed è per l'uomo.
- 7 Mi sia permesso di augurare che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per il suo carattere universale, non cessi mai di essere quel forum, quell'alta tribuna, dalla quale si valutano, nella verità e nella giustizia, tutti i problemi dell'uomo.

- 7 fu firmata il 26 giugno 1945, verso la fine della terribile seconda guerra mondiale, la Carta delle Nazioni Unite e prese vita, il 24 ottobre successivo, la vostra organizzazione. Poco dopo venne il fondamentale suo documento che fu la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948), dell'uomo come individuo concreto e dell'uomo nel suo valore universale. Questo documento è una pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano. Bisogna misurare il progresso dell'umanità non solo col progresso della scienza e della tecnica, dal quale risalta tutta la singolarità dell'uomo nei confronti della natura, ma contemporaneamente e ancor più col primato dei valori spirituali e col progresso della vita morale... La via reale, la via fondamentale che conduce a questo, passa attraverso ciascun uomo, attraverso la definizione, il riconoscimento ed il rispetto degli inalienabili diritti delle persone e delle comunità dei popoli.

- 9 La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo - con tutto il corredo di numerose dichiarazioni e convenzioni su aspetti importantissimi dei diritti umani, a favore dell'infanzia, della donna, dell'uguaglianza tra le razze, e particolarmente i due patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali, e sui diritti civili e politici - deve rimanere nell'organizzazione delle Nazioni Unite il valore di base con cui la coscienza dei suoi membri si confronti e da cui attinga la sua ispirazione costante.
- 10. Paolo VI è stato un instancabile servo della causa della pace. Anch'io desidero seguirlo con tutte le mie forze e continuare tale suo servizio. La Chiesa Cattolica, in tutti i luoghi della terra, proclama un messaggio di pace, prega per la pace, educa l'uomo alla pace. Questa finalità è condivisa, e per essa si impegnano anche rappresentanti e seguaci di altre chiese e comunità, e di altre religioni del mondo. E questo lavoro, unito agli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà, porta certamente frutti. Tuttavia sempre ci turbano i conflitti bellici che ogni tanto scoppiano.

- 10. Non meno ci turbano le informazioni sullo sviluppo degli armamenti, che oltrepassano mezzi e dimensioni di lotta e distruzione mai finora conosciuti. Anche qui, incoraggiamo le decisioni e gli accordi che tendono a frenarne la corsa. Tuttavia la minaccia della distruzione, il rischio che emerge perfino dall'accettare certe "tranquillizzanti" informazioni, incombono gravemente sulla vita dell'umanità contemporanea. Anche il resistere a proposte concrete ed effettive di reale disarmo - come quelle che questa assemblea ha richiesto, lo scorso anno, in una sessione speciale - testimonia che - con la volontà di pace dichiarata da tutti e dai piú desiderata - coesiste, forse nascosto, forse ipotetico, ma reale, il suo contrario e la sua negazione. I continui preparativi alla guerra, di cui fa fede la produzione di armi sempre piú numerose, piú potenti e sofisticate in vari paesi, testimoniano che si vuole essere pronti alla guerra, ed essere pronti vuol dire essere in grado di provocarla, vuol dire anche correre il rischio che in qualche momento, in qualche parte, in qualche modo, qualcuno possa mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale.

- 11. Come disse Paolo VI a conclusione della sua enciclica *Populorum progressio*: "Se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze?". Tuttavia a questo compito deve servire anche una costante riflessione e attività che tenda a scoprire le radici stesse dell'odio, della distruzione, del disprezzo di tutto ciò che fa nascere la tentazione della guerra non tanto nel cuore delle nazioni quanto nella determinazione interiore dei sistemi che sono responsabili della storia di tutte le società intere... Questa è una nuova visuale, profondamente attuale, più profonda e più radicale, della causa della pace. È una visuale che vede la genesi della guerra e, in certo senso, la sua sostanza nelle forme più complesse che promanano dall'ingiustizia, considerata sotto tutti i suoi vari aspetti, la quale prima attenta ai diritti dell'uomo e per questo recide l'organicità dell'ordine sociale, ripercuotendosi in seguito su tutto il sistema dei rapporti internazionali. L'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris* sintetizza, nel pensiero della chiesa, il giudizio più vicino ai fondamentali ideali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.



- 12 Nell'interesse politico "di chi può mai essere una nuova guerra?". Ogni analisi deve necessariamente partire dalle stesse premesse: che cioè ogni essere umano possiede una dignità la quale, benché la persona esista sempre in un contesto sociale e storico concreto, non potrà mai essere sminuita, ferita o distrutta, ma al contrario dovrà essere rispettata e protetta, se si vuole realmente costruire la pace.
- 13 La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e gli strumenti giuridici sia a livello internazionale che nazionale, secondo un movimento che non ci si può augurare se non progressivo e continuo, cercano di creare una coscienza generale della dignità dell'uomo, e di definire almeno alcuni dei diritti inalienabili dell'uomo.

- 13 bis Mi sia permesso di enumerarne qualcuno tra i piú importanti e universalmente riconosciuti: il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona; il diritto all'alimentazione, all'abbigliamento, all'alloggio, alla salute, al riposo e agli svaghi; il diritto alla libertà di espressione, all'educazione e alla cultura; il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione e il diritto a manifestare la propria religione, individualmente o in comune, tanto in privato che in pubblico; il diritto di scegliere il proprio stato di vita, di fondare una famiglia e di godere di tutte le condizioni necessarie alla vita familiare; il diritto alla proprietà e al lavoro, a condizione eque di lavoro e ad un giusto salario; il diritto di riunione e di associazione; il diritto alla libertà di movimento e alla migrazione interna ed esterna; il diritto alla nazionalità e alla residenza; il diritto alla partecipazione politica e il diritto alla libera scelta del sistema politico del popolo al quale si appartiene. L'insieme dei diritti dell'uomo corrisponde alla sostanza della dignità dell'essere umano, inteso integralmente, e non ridotto a una sola dimensione; essi si riferiscono alla soddisfazione dei bisogni essenziali dell'uomo, all'esercizio delle sue libertà, alle sue relazioni con altre persone; ma essi si riferiscono sempre e dovunque all'uomo, alla sua piena dimensione umana.

- 14 Ecco, è facile costatare che i beni materiali hanno una capacità non certo illimitata di soddisfare i bisogni dell'uomo; in sé, non possono essere distribuiti facilmente e, nel rapporto tra chi li possiede e ne gode e chi ne è privo, provocano tensioni, dissidi, divisioni, che possono arrivare spesso alla lotta aperta. I beni spirituali possono essere invece in godimento contemporaneo di molti, senza limiti e senza diminuzione del bene stesso.
- 16 Quale legame ha questa nostra considerazione con la causa della pace e della guerra? Dato che, come abbiamo già detto in precedenza, i beni materiali, per la stessa loro natura, sono origine di condizionamenti e di divisioni, la lotta per conquistarli diventa inevitabile nella storia dell'uomo. Coltivando questa unilaterale subordinazione umana ai soli beni materiali non saremo capaci di superare tale stato di necessità.

- 16 bis Non si possono infatti combattere i germi della guerra in modo soltanto superficiale, "sintomatico". Bisogna farlo in modo radicale, risalendo alle cause. Se mi sono permesso di richiamare l'attenzione sulla dimensione dei beni spirituali, l'ho fatto per sollecitudine per la causa della pace, che si costruisce con l'unione degli uomini intorno a ciò che è al massimo, e piú profondamente, umano, che eleva gli esseri umani al di sopra del mondo che li circonda e decide della loro indistruttibile grandezza: indistruttibile nonostante la morte alla quale ciascuno di questa terra è soggetto. Vorrei aggiungere che la Chiesa Cattolica e, sento di poter dire, tutta la cristianità vedono proprio in questo campo il loro compito particolare. **Il concilio Vaticano II** aiutò a stabilire ciò che la fede cristiana ha in comune in questa aspirazione con le diverse religioni non cristiane.

- 17 Il primo genere di minaccia sistematica contro i diritti dell'uomo è legato, in un senso globale, alla distribuzione dei beni materiali, spesso ingiusta sia nelle singole società che nell'intero globo. È noto che questi beni sono dati all'uomo non soltanto come ricchezze della natura, ma in maggior parte vengono da lui goduti come frutto della sua molteplice attività, dal più semplice lavoro manuale e fisico, fino alle più complicate forme della produzione industriale, e alle ricerche e studi di specializzazione altamente qualificati. Varie forme di disuguaglianza nel possesso dei beni materiali, e nel godimento di essi si spiegano spesso con diverse cause e circostanze di natura storica e culturale. Ma tali circostanze, se pur possono diminuire la responsabilità morale dei contemporanei, non impediscono che le situazioni di disuguaglianza siano contrassegnate dall'ingiustizia e dal danno sociale.

- 17 Ne consegue che il criterio fondamentale secondo il quale si può stabilire un confronto tra i sistemi socio-economico-politici non è, e non può essere, il criterio di natura egemonico-imperialista, ma può, anzi deve essere quello di natura **umanistica**, cioè la misura in cui ognuno di essi sia veramente capace di ridurre, frenare ed eliminare al massimo le varie forme di sfruttamento dell'uomo, e di assicurare all'uomo, mediante il lavoro, non soltanto la giusta distribuzione dei beni materiali indispensabili, ma anche una partecipazione corrispondente alla sua dignità, all'intero processo di produzione e alla stessa vita sociale che, intorno a questo processo, si viene formando. **Non dimentichiamo che l'uomo, benché dipenda per vivere dalle risorse del mondo materiale, non può esserne lo schiavo, ma il signore. Le parole del libro della Genesi: "Riempite la terra soggiogatela" (Gen 1,28) costituiscono in un certo senso una direttiva primaria ed essenziale nel campo dell'economia e della politica del lavoro.**

- 18 Ma una certa preoccupazione è talvolta suscitata anche da una radicale separazione del lavoro dalla proprietà, cioè dall'indifferenza dell'uomo nei confronti dell'impresa di produzione alla quale lo leghi soltanto un obbligo di lavoro, senza la convinzione di lavorare per un bene suo o per se stesso. È comunemente noto che l'abisso tra la minoranza degli eccessivamente ricchi e la moltitudine dei miseri è un sintomo ben grave nella vita di ogni società. Lo stesso bisogna ripetere, con insistenza ancora più forte, a proposito dell'abisso che divide singoli paesi e regioni del globo terrestre. Può questa disparità grave, che contrappone aree di sazietà ad aree di fame e di depressioni, essere colmata in altro modo se non mediante una cooperazione coordinata di tutte le nazioni?

- 19 Vorrei, ora, richiamare l'attenzione sulla seconda specie di minaccia sistematica, di cui è oggetto, nel mondo contemporaneo, l'uomo nei suoi intangibili diritti, e che costituisce, non meno della prima, un pericolo alla causa della pace, ossia le diverse forme di ingiustizia nel campo dello spirito.
- Verità e libertà
- 1979 anno del fanciullo
- 23 Auguro che l'Organizzazione delle Nazioni Unite rimanga sempre il supremo foro della pace e della giustizia: autentica sede della libertà dei popoli e degli uomini nella loro aspirazione a un futuro migliore.



- I temi centrali del primo discorso di GP II all'Onu
- Diritti dell'uomo
- Pace
- Sviluppo dei popoli
- Cause della guerra

# Discorso 5 Ottobre 1995

- Si festeggiano i 50 anni dell'Onu
- 1 La Santa Sede, in forza della missione specificamente spirituale che la rende sollecita del bene integrale di ogni essere umano, è stata sin dagli inizi una convinta sostenitrice degli ideali e degli scopi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La finalità rispettiva e l'approccio operativo ovviamente sono diversi, ma la comune preoccupazione per l'umana famiglia apre costantemente davanti alla Chiesa ed all'ONU vaste aree di collaborazione. E' questa consapevolezza che orienta ed anima la mia odierna riflessione: essa non si soffermerà su specifiche questioni sociali, politiche od economiche, ma piuttosto sulle conseguenze che gli straordinari cambiamenti intervenuti negli anni recenti hanno per il presente ed il futuro dell'intera umanità.

- 2 Alle soglie di un nuovo millennio siamo testimoni di una straordinaria e globale accelerazione di quella ricerca di libertà che è una delle grandi dinamiche della storia dell'uomo. Questo fenomeno non è limitato ad una singola parte del mondo, né è l'espressione di una sola cultura. Al contrario, in ogni angolo della terra uomini e donne, pur minacciati dalla violenza, hanno affrontato il rischio della libertà, chiedendo che fosse loro riconosciuto uno spazio nella vita sociale, politica ed economica a **misura della loro dignità di persone libere. Questa universale ricerca di libertà è davvero una delle caratteristiche che contraddistinguono il nostro tempo... Nella mia precedente visita alle Nazioni Unite, il 2 ottobre 1979, ebbi modo di mettere in rilievo come la ricerca della libertà nel nostro tempo abbia il suo fondamento in quei diritti universali di cui l'uomo gode per il semplice fatto di essere tale.**

- 3 questi diritti ci dicono anzi qualcosa di importante riguardo alla vita concreta di ogni uomo e di ogni gruppo sociale. Ci ricordano anche che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso, ma che, al contrario vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli. Se vogliamo che un secolo di costrizione lasci spazio a un secolo di persuasione, dobbiamo trovare la strada per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, circa il futuro dell'uomo.
- Bis La legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, è quella sorta di "grammatica" che serve al mondo per affrontare questa discussione circa il suo stesso futuro. **Sotto tale profilo, è motivo di seria preoccupazione il fatto che oggi alcuni neghino l'universalità dei diritti umani, così come negano che vi sia una natura umana condivisa da tutti.** Certo, non vi è un unico modello di organizzazione politica ed economica della libertà umana, poiché culture differenti ed esperienze storiche diverse danno origine, in una società libera e responsabile, a differenti forme istituzionali.

- Ter Ma una cosa è affermare un legittimo pluralismo di "forme di libertà", ed altra cosa è negare qualsiasi universalità o intelligibilità alla natura dell'uomo o all'esperienza umana. Questa seconda prospettiva rende estremamente difficile, se non addirittura impossibile, una politica internazionale di persuasione.
- 4 Le dinamiche morali dell'universale ricerca della libertà sono apparse chiaramente nell'Europa centrale ed orientale con le rivoluzioni non violente del 1989. Quegli storici eventi, sviluppatisi in tempi e luoghi determinati, hanno però offerto una lezione che va ben oltre i confini di una specifica area geografica: le rivoluzioni non violente del 1989 hanno dimostrato che la ricerca della libertà è un'esigenza insopprimibile, che scaturisce dal riconoscimento dell'inestimabile dignità e valore della persona umana, e non può non accompagnarsi all'impegno in suo favore

- 4 bis Il totalitarismo moderno è stato, prima di ogni altra cosa, un assalto alla dignità della persona, un assalto che è giunto persino alla negazione del valore inviolabile della sua vita. Le rivoluzioni del 1989 sono state rese possibili dall'impegno di uomini e donne coraggiosi, che s'ispiravano ad una visione diversa e, in ultima analisi, più profonda e vigorosa: la visione dell'uomo come persona intelligente e libera, depositaria di un mistero che la trascende, dotata della capacità di riflettere e di scegliere - e dunque capace di sapienza e di virtù. **Decisiva, per la riuscita di quelle rivoluzioni non violente, fu l'esperienza della solidarietà sociale: di fronte a regimi sostenuti dalla forza della propaganda e del terrore, quella solidarietà costituì il nucleo morale del "potere dei non potenti", fu una primizia di speranza e resta un monito circa la possibilità che l'uomo ha di seguire, nel suo cammino lungo la storia, la via delle più nobili aspirazioni dello spirito umano.**

- 5 La ricerca della libertà nella seconda metà del ventesimo secolo ha impegnato non soltanto gli individui ma anche le nazioni. A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale è importante ricordare che quel conflitto venne combattuto a causa di violazioni dei diritti delle nazioni. Molte di esse hanno tremendamente sofferto per la sola ragione di essere considerate "altre". Crimini terribili furono commessi in nome di dottrine infauste, che predicavano l'"inferiorità" di alcune nazioni e culture.
- Bis In un certo senso, si può dire che l'Organizzazione delle Nazioni Unite nacque dalla convinzione che simili dottrine erano incompatibili con la pace; e l'impegno della Carta di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra" (preamb.) implicava sicuramente l'impegno morale di difendere ogni nazione e cultura da aggressioni ingiuste e violente.  
Purtroppo, ...

- 6 La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata nel 1948, ha trattato in maniera eloquente dei diritti delle persone; ma non vi è ancora un analogo accordo internazionale che affronti in modo adeguato i diritti delle nazioni. Si tratta di una situazione che deve essere attentamente considerata, per le urgenti questioni che solleva circa la giustizia e la libertà nel mondo contemporaneo.
- 7 **Oggi, il problema delle nazionalità** si colloca in un nuovo orizzonte mondiale, caratterizzato da una forte "mobilità", che rende gli stessi confini etnico-culturali dei vari popoli sempre meno marcati, sotto la spinta di molteplici dinamismi come le migrazioni, i mass media, e la mondializzazione dell'economia. Eppure, proprio in questo orizzonte di universalità vediamo riemergere con forza l'istanza dei particolarismi etnico-culturali, quasi come un bisogno prorompente di identità e di sopravvivenza, una sorta di contrappeso alle tendenze omologanti.



- 7 bis Questa tensione tra particolare ed universale, infatti, si può considerare immanente all'essere umano. In forza della comunanza di natura, gli uomini sono spinti a sentirsi, quali sono, membri di un'unica grande famiglia. Ma per la concreta storicità di questa stessa natura, essi sono necessariamente legati in modo più intenso a particolari gruppi umani; innanzitutto la famiglia, poi i vari gruppi di appartenenza, fino all'insieme del rispettivo gruppo etnico-culturale, che non a caso, indicato col termine "nazione", evoca il "nascere", mentre, additato col termine "patria" ("fatherland"), richiama la realtà della stessa famiglia. La condizione umana è posta così tra questi due poli - l'universalità e la particolarità - in tensione vitale tra loro; una tensione inevitabile, ma singolarmente feconda, se vissuta con sereno equilibrio.

- 8 Presupposto degli altri diritti di una nazione è certamente il suo diritto all'esistenza: nessuno, dunque - né uno Stato, né un'altra nazione, né un'organizzazione internazionale - è mai legittimato a ritenere che una singola nazione non sia degna di esistere. Questo fondamentale diritto all'esistenza non necessariamente esige una sovranità statale, essendo possibili diverse forme di aggregazione giuridica tra differenti nazioni, come ad esempio capita negli Stati federali, nelle Confederazioni, o in Stati caratterizzati da larghe autonomie regionali.

- 9 Amplificata da risentimenti di carattere storico ed esacerbata dalle manipolazioni di personaggi senza scrupoli, la paura della "differenza" può condurre alla negazione dell'umanità stessa dell'"altro", con il risultato che le persone entrano in una spirale di violenza dalla quale nessuno - nemmeno i bambini - viene risparmiato. Situazioni di questo genere sono oggi a noi ben note, ed il mio cuore e le mie preghiere si rivolgono in questo istante in modo speciale alle sofferenze delle martorate popolazioni della Bosnia Erzegovina. Per amara esperienza, pertanto, noi sappiamo che la paura della "differenza", specialmente quando si esprime mediante un angusto ed escludente nazionalismo che nega qualsiasi diritto all'"altro", può condurre ad un vero incubo di violenza e di terrore ... c'è una fondamentale comunanza, dato che le varie culture non sono in realtà che modi diversi di affrontare la questione del significato dell'esistenza personale.

- 10 In tale contesto ci è possibile constatare quanto importante sia preservare il diritto fondamentale alla libertà di religione e alla libertà di coscienza, quali pilastri essenziali della struttura dei diritti umani e fondamento di ogni società realmente libera.
- Bis La verità sull'uomo è l'immutabile criterio con cui tutte le culture vengono giudicate; ma ogni cultura ha qualcosa da insegnare circa l'una dimensione o l'altra di quella complessa verità. Pertanto la "differenza", che alcuni trovano così minacciosa, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana.

- 11 In tale contesto occorre chiarire il divario essenziale tra una insana forma di nazionalismo, che predica il disprezzo per le altre nazioni o culture, ed il patriottismo, che è invece il giusto amore per il proprio paese d'origine.
- 12 **La libertà è la misura della dignità e della grandezza dell'uomo...** sLa libertà possiede una "logica" interna che la qualifica e la nobilita: essa è ordinata alla verità e si realizza nella ricerca e nell'attuazione della verità. Staccata dalla verità della persona umana, essa scade, nella vita individuale, in licenza e, nella vita politica, nell'arbitrio dei più forti e in arroganza del potere. **Perciò, lungi dall'essere una limitazione o una minaccia alla libertà, il riferimento alla verità sull'uomo, - verità universalmente conoscibile attraverso la legge morale inscritta nel cuore di ciascuno - è, in realtà, la garanzia del futuro della libertà.**

- 13 In questa luce si capisce come l'utilitarismo, dottrina che definisce la moralità non in base a ciò che è buono ma in base a ciò che reca vantaggio, sia una minaccia alla libertà degli individui e delle nazioni, ed impedisca la costruzione di una vera cultura della libertà. Esso ha risvolti politici spesso devastanti .... Non meno gravi sono gli esiti dell'utilitarismo economico, che spinge i paesi più forti a condizionare e a sfruttare i più deboli. Sovente queste due forme di utilitarismo vanno di pari passo, ed è un fenomeno che ha largamente caratterizzato le relazioni tra il "Nord" e il "Sud" del mondo ... La cooperazione internazionale, invocata dalla Carta delle Nazioni Unite "per risolvere problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario" (art. 1,3), non può essere pensata esclusivamente in termini di aiuto e di assistenza, o addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione.

- 14 Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di nazioni". Il concetto di "famiglia" evoca immediatamente qualcosa che va al di là dei semplici rapporti funzionali o della sola convergenza di interessi.
- Bis elevare i rapporti tra le nazioni dal livello "organizzativo" a quello, per così dire, "organico", dalla semplice "esistenza con" alla "esistenza per" gli altri, in un fecondo scambio di doni, vantaggioso innanzitutto per le nazioni più deboli, ma in definitiva foriero di benessere per tutti.

- 15 Solo a questa condizione si avrà il superamento non soltanto delle "guerre guerreggiate", ma anche delle "guerre fredde"; non solo l'eguaglianza di diritto tra tutti i popoli, ma anche la loro attiva partecipazione alla costruzione di un futuro migliore; non solo il rispetto delle singole identità culturali, ma la loro piena valorizzazione, come ricchezza comune del patrimonio culturale dell'umanità.
- Bis Non è forse questo l'ideale additato dalla Carta delle Nazioni Unite, quando pone a fondamento dell'Organizzazione "il principio della sovrana eguaglianza di tutti i suoi Membri" (art.2,1), o quando la impegna a "sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli, fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione" (art. 1,2)?



- Ter E' **l'ora di una nuova speranza**, che ci chiede di togliere l'ipoteca paralizzante del cinismo dal futuro della politica e della vita degli uomini.
- 16 In realtà, la seconda metà del secolo ventesimo ha visto il fenomeno senza precedenti di un'umanità incerta riguardo alla possibilità stessa di un futuro, data la minaccia della guerra nucleare. **Quel pericolo, grazie a Dio, sembra essersi allontanato**, - ed occorre rimuovere con fermezza, a livello universale, quanto lo può riavvicinare, se non riattivare - ma rimane tuttavia la paura per il futuro e del futuro.
- Bis Perché il millennio ormai alle porte possa essere testimone di una nuova fioritura dello spirito umano, favorita da un'autentica cultura della libertà, **l'umanità deve apprendere a vincere la paura.**

- 16 Dobbiamo imparare a non avere paura, riconquistando uno spirito di speranza e di fiducia. La speranza non è fatuo ottimismo, dettato dall'ingenua fiducia che il futuro sia necessariamente migliore del passato. Speranza e fiducia sono la premessa di una responsabile operosità e trovano alimento nell'intimo santuario della coscienza, là dove "l'uomo si trova solo con Dio" (Cost. past. Gaudium et spes, 16), e per ciò stesso intuisce di non essere solo tra gli enigmi dell'esistenza, perché accompagnato dall'amore del Creatore!

Speranza e fiducia potrebbero sembrare argomenti che vanno oltre gli scopi delle Nazioni Unite. In realtà non è così, poiché le azioni politiche delle nazioni, argomento principale delle preoccupazioni della vostra Organizzazione, chiamano sempre in causa anche la dimensione trascendente e spirituale dell'esperienza umana, e non potrebbero ignorarla senza recar danno alla causa dell'uomo e della libertà umana.

- 17 Come cristiano, poi, non posso non testimoniare che la mia speranza e la mia fiducia si fondano su Gesù Cristo, i cui duemila anni dalla nascita saranno celebrati all'alba del nuovo millennio.
- come il mio predecessore Papa Paolo VI esattamente trent'anni fa, non come uno che ha potere temporale - sono sue parole - né come un leader religioso che invoca speciali privilegi per la sua comunità. Sono qui davanti a voi come un testimone: un testimone della dignità dell'uomo, un testimone di speranza, un testimone della convinzione che il destino di ogni nazione riposa nelle mani di una misericordiosa Provvidenza.

- 18 La risposta alla paura che offusca l'esistenza umana al termine del secolo ventesimo è lo sforzo comune per costruire la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà. E l'"anima" della civiltà dell'amore è la cultura della libertà: la libertà degli individui e delle nazioni, vissuta in una solidarietà e responsabilità obblative.  
**Non dobbiamo avere timore del futuro. Non dobbiamo avere paura dell'uomo.**

- Temi centrali secondo discorso GP II
- Libertà
- Diritti degli uomini e delle nazioni
- Legge morale universale
- Paura
- Speranza
- Fiducia
- Nazioni/stati/popoli
- Famiglia di nazioni